

Il grande amore di Scandiani alpino e artista

21 agosto 2003 — pagina 24 sezione: Cultura e Spettacoli

FERRARA. Fra le austere tombe del cimitero israelitico di Ferrara ve n'è una che si distingue dalle altre per un'insolita tavolozza che ricorda l'arte prediletta dallo scomparso e conferisce al sepolcro un aspetto che non incute tristezza. Lì giace da quindici anni Umberto Scandiani, pittore ferrarese e alpino legatissimo alla sua penna nera, che per troppo tempo è stato ingiustamente dimenticato. Infatti, a parte l'articolo commemorativo apparso su "La Pianura" dopo la sua morte (a firma di Innocenzo Salvo), pareva che un fitto velo d'oblio fosse sceso su una figura che invece merita ben altra considerazione.

Per tali motivi il Gruppo Alpini della nostra città ha chiesto al Comune di intitolare una via a questo ferrarese che visse intensamente, da tutti i punti di vista, la sua esistenza, onorando sempre la comunità di appartenenza, la penna nera e la sua città, di cui era profondamente innamorato. Nato a Ferrara il 4 aprile 1914 da padre ebreo (Benedetto) e da madre cristiana (Maura Panza), Umberto Scandiani trascorse la sua infanzia nel vecchio ghetto ebraico, dove si divertiva a disegnare i marciapiedi con i gessetti colorati. Ammesso a frequentare il "Dosso Dossi" conseguì tre primi premi. Si trasferì poi a Bologna, dove frequentò il Liceo Artistico e l'Accademia di Belle Arti, avendo come maestri Morandi, Protti e Pizzirani.

Il talento di Scandiani era notevole, ma le necessità economiche imponevano una scelta, poiché la famiglia non era più in grado di sostenerlo. Fu così che il giovane Umberto, decise di arruolarsi nel Regio Esercito, optando per la specialità che più lo affascinava: gli Alpini. A 19 anni la scelta si tradusse in realtà ed il giovane Scandiani fu ammesso a frequentare la Scuola Sottufficiali di Rieti.

IL BAFFO D'ORO. Nacque così un amore per la penna nera che sarebbe durato fino all'ultimo giorno della sua vita. Nella città laziale conseguì il diploma di tiratore scelto e divenne sergente, orgoglioso del suo "baffo d'oro". Le note caratteristiche redatte dal suo comandante di compagnia e conservate dal figlio Riccardo (che vive a Ferrara, dove svolge la professione di odontoiatra e che ha generosamente aperto i suoi archivi familiari) sono eloquenti. Di Scandiani si dice che "...ha qualità fisiche robuste, prestanza militare, idoneità alla montagna. E' un buon marciatore, discreto arrampicatore e discreto sciatore. Emerge per intelligenza vivace e cultura. Comanda una squadra di mitraglieri con ottimi risultati. E' un bravo istruttore. Porta entusiasmo nei subalterni. Di ottimi sentimenti, è appassionato della vita militare. Ha giovanile orgoglio della divisa ed è un ottimo Sergente per qualità fisiche, morali e intellettuali". Assegnato al Battaglione "Trento" (11° Reggimento Alpini, Divisione Pusteria), il 6 gennaio 1936 si imbarca da Livorno sul piroscafo "Piemonte" ed il 15 gennaio sbarca a Massaua.

L'AFRICA. Per il giovane alpino, ricolmo di sensibilità artistica, si realizza quello che egli stesso definirà "il sogno fantastico" dell'avventura africana. Le tonalità del mare prima, i colori indescrivibili delle albe e dei tramonti etiopici poi, lasceranno nel pittore una traccia indelebile. Con la 144ª compagnia del Battaglione Trento partecipa alle azioni belliche sul fronte abissino. Combatte sull'Amba Aradam, sul lago Ascianghi, sull'Amba Alagi ed entra il 5 maggio 1936 ad Addis Abeba.

Di quel periodo è una lettera che Umberto Scandiani scrive alla sua maestra, la "Signora Elisa Ascoli" (che morirà in un lager tedesco), da lui definita "una seconda mamma", ringraziata per avergli trasmesso quei sentimenti patriottici che lo hanno portato fino all'Amba Alagi, dove con orgoglio ha piantato il tricolore.

La sua antica maestra ha un gentile pensiero: invita i suoi alunni a scrivere una letterina al "Sergente degli Alpini Umberto Scandiani". E' così che Giuliana Polacco, Imelde Fantini e Franca Schonheit prendono carta e penna per inviare un pensiero al correligionario che sta onorando l'Italia e la Comunità ebraica ferrarese.

Erano quelli "gli anni del consenso", come li definì Renzo De Felice: non dobbiamo quindi stupirci se Imelde Fantini si qualifica "Piccola Italiana", se Giuliana Polacco "saluta romanamente" il baldo sottufficiale e se Franca Schonheit conclude la sua lettera scrivendo: "Viva il Duce! Viva Badoglio! Viva Graziani! Viva l'Esercito".

LA LETTERA. Desta tenerezza in particolare (soprattutto pensando a quel che sarebbe accaduto dal 1938 in poi), la lettera della Fantini: "La Signora Elisa mi ha raccontato che ha ricevuto una lettera da lei e ho avuto molto piacere nel sentire che è stato scolaro dell'Asilo e che si è fatto molto onore. Ho sentito con piacere che lei ha messo la bandiera tricolore sull'Amba Alagi. E sono molto contenta di sapere che sta combattendo in Africa Orientale. Le auguro Buon Pesach! Riceva sinceri auguri dalla Piccola Italiana Fantini Imelde".

Sempre più entusiasta della vita militare, Scandiani decide di frequentare il corso allievi ufficiali. Gli manca tuttavia il titolo di studio. Riprende allora in mano i libri e si impegna nelle fatiche scolastiche fino a conseguire l'abilitazione magistrale presso le Regie Scuole di Asmara, in Eritrea (sessione straordinaria luglio-agosto 1936). Promosso sergente maggiore viene finalmente ammesso alla Scuola Allievi Ufficiali di Saganni, in Etiopia, ma il suo sogno non si realizza in quanto tutto il battaglione viene rimpatriato. Sbarca a Napoli e dopo alcuni mesi, il 12 settembre 1937, è posto in congedo.

A quel punto Umberto Scandiani raggiunge la famiglia, che nel frattempo si è trasferita a Milano, e viene assunto alla Borletti come disegnatore tecnico. Ma nel 1938 le sciagurate leggi razziali (che a Ferrara colpiranno, fra gli altri, due

illustri penne nere: l'avvocato Renzo Ravenna e Gualtiero Finzi) si abbattono, come una tegola imprevista, sui sogni del giovane pittore.

FALSI DOCUMENTI. Licenziato dalla Borletti Scandiani tuttavia non si perde d'animo. Unendo la tenacia dell'alpino alla fantasia dell'artista realizza (da solo) falsi documenti che lo qualificano come il fabbro Angelo Reggiani. E come fabbro, alla Bovisa, Scandiani sopravvive fino al 1945, rischiando ogni giorno di finire in quei lager ove invece perirà Elisa Ascoli, la sua "seconda mamma".

Ritrovata la libertà Scandiani si getta nell'impegno artistico. Cartellonista di successo lavora come grafico pubblicitario per imprese di prim'ordine (Thompson, Lesa e Bofil solo per fare qualche nome). Disegna anche numerose locandine per il Teatro Lirico, tra cui quella che segna il debutto sulle scene di Enzo Jannacci. Nel 1969 realizza al Lido degli Estensi la sua prima "personale", ottenendo un immediato successo con le sue tele, che da allora in poi saranno sempre più ricercate. Nel 1980 rientra a Ferrara, continuando a dipingere a Cocomaro di Focomorto (suo "buen retiro" per alcuni anni) e in via della Ginestra fino al 1988.

PER SEMPRE. Forse un'altra persona si sarebbe disamorata, dopo le leggi razziali, delle stellette e della divisa. Non Umberto Scandiani, per cui vale certamente il detto "Alpino una volta, alpino per sempre".

Sempre vicino all'Associazione Nazionale Alpini, Scandiani realizzò un magnifico bozzetto per l'"adunata del centenario", che si svolse a Milano nel 1972.

Dieci anni dopo, richiesto da Francesco Chiogna, allora capogruppo degli alpini ferraresi, dipinse una grande tela che, in occasione dell'adunata di Bologna, fu esposta a lungo su una torre del Castello Estense di Ferrara. Il dipinto fu poi donato dalla Signora Mirella Chiogna al Museo degli Alpini di Ozzano dell'Emilia (Bo), ove ora si trova esposto.

Forse è giunto il momento che anche Ferrara, la sua città, tolga il velo di silenzio che da quindici anni è sceso sulla figura di Umberto Scandiani. Un ebreo ferrarese, pittore ed alpino, che ha vissuto intensamente la sua vita riuscendo a lasciare a tutti, nonostante le tragiche vicende dell'ultima guerra, un messaggio di serenità che sarebbe utile meditare nel convulso fluire dei nostri giorni.